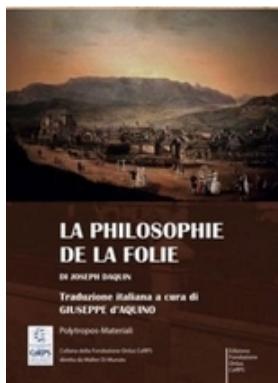




Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/).

***Joseph Daquin, La philosophie de la folie,* traduzione italiana e note a cura di Giuseppe d'Aquino**

Edizione Fondazione Onlus CeRPS, Nocera Inferiore (SA)
2024, pp. 96



È stato pubblicato pochi mesi fa il volume che costituisce una riedizione moderna in lingua italiana, curata da Giuseppe d'Aquino, dell'opera più nota di Joseph Daquin, medico ed alienista savoiano.

Joseph Daquin è una importante figura della medicina europea tra la metà del secolo XVIII e gli inizi del secolo XIX. Nacque a Chambéry, nel Regno di Sardegna, il 14 gennaio 1732 da una famiglia borghese originaria del luogo.

Dopo i primi studi nel ducato di Savoia, si trasferì nella capitale del regno per intraprendere gli studi universitari di Filosofia e Medicina, laureandosi a Torino il 23 giugno 1757. Dopo un breve

soggiorno a Montpellier ed a Parigi per ultimare la sua formazione, nel 1762 si stabilì definitivamente nella sua città natale, anche per motivi familiari (la madre e due sorelle erano malate e bisognose di assistenza). A Chambéry nel 1768 iniziò a lavorare presso l'Hôtel-Dieu, assumendone la direzione nel 1788. In virtù di tale incarico divenne responsabile anche dell'ospizio degli incurabili che aveva un reparto riservato ai folli. Joseph Daquin rimase celibe, dedicando tutta la vita alla professione medica senza tuttavia trascurare altri interessi culturali come la botanica (passione condivisa con Jean-Jacque Rousseau, allora residente a Chambéry) ed il termalismo (frequentò le terme di Aix scrivendo sulle sue acque). Nel 1765 aderì alla massoneria entrando a far parte di due logge aristocratiche (prima la Loge des Trois Mortiers e poi la Loge de la Sincérité). Nel capoluogo savoiano il Daquin ebbe numerosi incarichi pubblici (dal 1792 al 1796 fu Ufficiale Municipale e dal 1800 membro del Consiglio Generale del Dipartimento del Monte Bianco, occupandosi della Polizia medica; fu anche Bibliotecario comunale e Direttore dell'orto botanico). Fu inoltre Professore di storia naturale alla Scuola centrale del dipartimento e tra i fondatori della Società di agricoltura, arti e commercio di Chambéry. Fu infine membro di varie associazioni scientifiche come: la Accademia delle Scienze di Torino, la Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lione, la Società d'Agricoltura di Torino, la Reale Società di Medicina di Parigi. Joseph Daquin morì a Chambéry l'11 luglio 1815 per una affezione polmonare, mentre la città era occupata dall'esercito austriaco, dopo la caduta di Napoleone.

Il medico savoiano pubblicò *La philosophie de la folie* nel 1791 presso un editore di Chambéry; ne pubblicò poi una seconda edizione, riveduta ed ampliata (con dedica a Philippe Pinel), nel 1804 presso un altro editore di Chambéry.

L'attuale riedizione italiana si basa sull'edizione francese del 1791. L'autore dedica il suo scritto all'umanità ed in particolare agli uomini dotati della sensibilità a comprendere la sofferenza degli altri. Nella prefazione sostiene di essere spinto dal desiderio

di mostrare come sia possibile se non guarire la follia, almeno alleviare le condizioni di coloro che ne sono affetti, a cominciare dall'attenzione che andrebbe rivolta alle modalità di costruzione e gestione degli ospizi ad essi destinati, similmente a quanto già accade per gli ospedali dedicati ad altre patologie. L'autore dichiara di voler descrivere le principali forme di follia riscontrabili negli ospiti dei manicomi, fornendo anche informazioni sul tipo di cura ed assistenza praticato nei loro confronti. Per prima cosa viene data una definizione della follia: stato in cui le funzioni dell'anima e dello spirito non vengono svolte pienamente e non seguono sempre le leggi dell'ordine naturale, essendo dunque il contrario della ragione. Viene poi definita la ragione come la facoltà di cui la natura ha dotato ciascun uomo allo scopo di fargli conoscere la verità, in quanto gli è necessario per la sua sopravvivenza o per la sua felicità o per il bene generale della società. Vengono poi enumerate e descritte le varie categorie di pazienti affetti da follia: i folli furiosi (caratterizzati da eccessiva attività e fantasia), i folli tranquilli (caratterizzati da scarso movimento e scarsa reattività alle stimolazioni), i folli stravaganti (caratterizzati da variabilità ed accelerazione del pensiero), i folli insensati (caratterizzati da ideazione limitata e da scarsa capacità riflessiva), i folli imbecilli (caratterizzati da indebolimento della ragione) ed i folli dementi (caratterizzati dalla completa mancanza della ragione). Nella follia vi sarebbe, secondo l'autore, un'alterazione ed una dissintonia delle tre maggiori facoltà dell'anima: l'immaginazione, la memoria e la ragione. Vengono poi indicate le principali cause della follia, iniziando da quelle fisiche. Vengono dapprima nominate le alterazioni organiche del cervello e le cattive condizioni del sistema cerebrovascolare. Successivamente vengono ricordate alcune cause morali come le passioni eccessive e le alterate funzioni dell'anima; viene poi aggiunto che le alterazioni del corpo e quelle dell'anima sono spesso interconnesse potendo le une generare le altre, e viceversa. A scopo esemplificativo di quanto appena esposto l'autore passa ad illustrare dettagliatamente quattro casi clinici, tratti dalla sua

diretta esperienza. Vengono poi nominate altre possibili cause di follia come la lettura di romanzi e trattati, un tipo di vita ritirato e contemplativo, particolari condizioni climatiche e sociali. Viene sottolineato il ruolo che hanno le passioni sregolate, sia in eccesso che in difetto. Per quanto riguarda poi la predisposizione alla follia viene evidenziata la prevalenza del genere femminile, soprattutto in occasione di momenti critici quali il parto ed il puerperio.

L'autore passa poi a descrivere alcune caratteristiche di coloro che sono affetti da follia: essi risentono poco sia del freddo che del caldo, sono poco soggetti alle malattie somatiche, manifesta- no spesso disturbi del sonno, sono poco inclini al suicidio, non hanno un grande interesse per l'attività sessuale. Rimarca poi la prognosi sfavorevole della follia, dovuta soprattutto alla scarsa collaborazione che i malati dimostrano nei confronti delle terapie proposte dai curanti, così che in molti ospizi ci si limita a dare ai ricoverati solo un giaciglio e qualche alimento. L'autore insiste invece sulla necessità di mettere a disposizione dei malati tutte le risorse della scienza medica, a cominciare dalle conoscenze anatomiche, tentando di applicare le terapie ritenute più utili per un determinato tipo di follia e tenendo presente che la malattia è più facilmente curabile quando non si è ancora cronicizzata.

Per quanto riguarda il comportamento da tenere nei confronti dei folli viene raccomandato di non contraddirli, senza adularli troppo. I folli poi, soprattutto se non sono agitati ed aggressivi, non dovrebbero essere rinchiusi troppo presto in ospizio e se ricoverati dovrebbero essere lasciati liberi in ampi spazi recintati. Anche nei furiosi bisogna cercare di evitare i mezzi di contenzione che potrebbero accentuare la loro agitazione. Inoltre è opportuno allontanare dal ricoverato oggetti e persone che potrebbero ricordar loro le idee patologiche.

L'autore passa poi in rassegna i principali trattamenti. Viene ricordato per primo il salasso che può essere utile, ma può produrre danni se applicato indiscriminatamente. Vengono poi citati gli emetici ed i purganti, che frequentemente possono dare risultati positivi. Altri farmaci utilizzabili sono l'oppio e la canfora per il

loro effetto calmante. Tra le terapie non medicamentose viene ricordata l'idroterapia, sia con acqua calda che con acqua fredda, ed anche l'applicazione dell'elettricità. Può essere utilizzata anche la musica con beneficio nella cura dei folli. Tra i metodi che possono avere effetti favorevoli sui folli ci sono inoltre il lavoro costante, i viaggi ed il cambiamento di clima. I ricoverati in ospizio non devono essere tenuti a lungo nelle celle e non devono essere maltrattati; devono essere tenuti ad un regime di vita regolato a partire dall'alimentazione. Deve poi essere tenuto in gran conto l'igiene delle celle dell'ospizio che andrebbero costruite ed ubicate in modo da garantire la maggior salubrità.

L'autore dedica poi alcune pagine all'influenza che le fasi lunari possono avere sui vari tipi di follia riportando alcune osservazioni tratte dalla sua diretta esperienza; tratta poi la questione se il suicidio sia o meno espressione di follia, distinguendo tra i suicidi coloro che già erano affetti da follia da coloro che coscientemente mettono fine alla loro vita, spesso per codardia. Nelle ultime pagine del trattato l'autore dichiara che nella cura della follia è opportuno utilizzare pochissimi farmaci, similmente a quanto avviene nella cura di molte malattie somatiche, sia acute che croniche, dove è meglio non abusare delle terapie medicamentose; aggiunge che la terapia adottata dal medico deve essere la più semplice possibile, tenendo sempre presente la capacità riparativa della natura. L'autore insiste invece nei benefici che può apportare nella cura dei folli un atteggiamento filosofico, cioè un comportamento gentile e consolatorio, consistente sostanzialmente nell'adozione del trattamento morale. Il medico che cura i folli deve comunque essere istruito nella sua arte, avendo studiato sia l'anatomia che la farmacia; deve essere poi una persona onesta, ben disposto verso i malati.

Alla fine l'autore dichiara di sperare che le sue osservazioni sulla follia e sul suo trattamento possano essere di utilità per coloro che assistono e curano i folli, in quanto espresse senza secondi scopi e per puro amore della verità.

Il volumetto (la prima edizione francese constava di 106 pagine e altre 16 pagine tra titolo, dedica e premessa) mette in evidenza come il suo autore, pur vivendo in un territorio (il ducato di Savoia, parte transalpina del regno di Sardegna) periferico rispetto ai centri del potere politico e culturale dell'epoca (come Parigi, Londra o Berlino) ed appartenente ad una classe sociale (la media borghesia di provincia) tradizionalmente conservatrice, abbia ben presente le dottrine progressiste dei philosophes del secolo XVIII, accogliendole in gran parte ed adattandole al suo ambito professionale. Joseph Daquin può essere infatti considerato il primo psichiatra propugnatore di un metodo curativo della follia tollerante e non coercitivo che permettesse agli ospiti del manicomio un certo grado di libertà di movimento e di comportamento. Tale filosofia di cura sarebbe stato seguito dopo pochi anni da Philippe Pinel in Francia e da William Tuke in Inghilterra. Il medesimo autore può inoltre essere ritenuto uno tra i primi sostenitori del cosiddetto trattamento morale della follia che sarebbe stato codificato e propagandato nei decenni successivi dalla scuola francese di psichiatria.

La riedizione in italiano del suddetto libretto appare altamente meritoria per mettere in giusto risalto la statura morale e culturale del Daquin, un medico forse un po' messo in ombra dagli storici della psichiatria (soprattutto francesi) a vantaggio della luminosa figura di Philippe Pinel che scrivendo del metodo non restrittivo da lui seguito nella cura della follia si dimenticò di citare la precedente esperienza dell'oscuro collega savoiano. La traduzione in italiano del testo francese è sostanzialmente corretta; le note (schematiche e sintetiche) sono sufficientemente chiare. Il volume è arricchito da un commento biografico-professionale riguardante Joseph Daquin ed anche il suo traduttore italiano, Giuseppe d'Aquino (un suo lontano ed ignaro pronipote?).

Massimo Aliverti